

Il casus belli è la protezione degli attentatori di Mubarak

# Ultimatum dell'Onu al Sudan filoterrorista

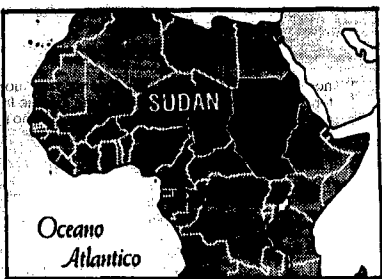
## E Washington chiude l'ambasciata

L'Onu guasta la festa al regime militare del Sudan. Con voto unanime il Consiglio di sicurezza ha approvato una risoluzione che intima a Khartoum di consegnare all'Etiopia i tre terroristi sospettati per l'attentato al presidente egiziano Mubarak avvenuto ad Addis Abeba il 26 giugno 1995. Gli Stati Uniti richiamano il personale diplomatico dal Sudan. Il regime militare alle prese con la guerriglia convoca per marzo le elezioni legislative.



TONI FONTANA

ROMA. L'Onu guasta le feste del regime di Khartoum. Mentre il generale Omar al-Bashir tenta di lustrare la non limpida immagine del Sudan nel mondo convocando «libere» elezioni, il consiglio di sicurezza intima ai capi islamici di consegnare in fretta all'Etiopia i tre terroristi egiziani accusati dell'attentato contro Mubarak. L'Onu, si sa, fa spesso la voce grossa ma non spaventa dittatori e signori della guerra. Ma stavolta la presa di posizione del Palazzo di vetro potrebbe accelerare la resa dei conti tra il Sudan ed i vicini, quasi tutti nemici giurati del regime islamico di Khartoum. Di certo l'altolà dell'Onu ha già provocato i primi effetti. La Casa Bianca ha subito richiamato a Washington il personale dell'ambasciata di Khartoum: «Gli Stati Uniti - ha fatto sapere il portavoce Nicholas Burns - giudicano questa decisione necessaria per garantire la sicurezza del personale americano».



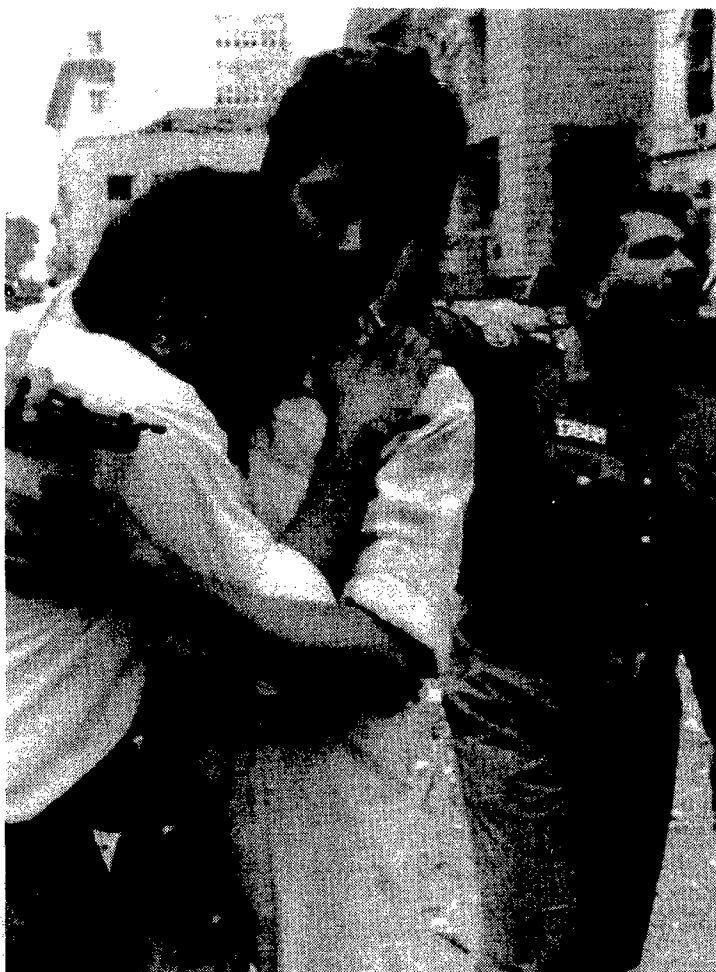
E Washington rinnova le accuse contro i gruppi terroristici che si organizzano all'ombra del regime islamico di Al-Bashir. Ne consegue che tutti oggi e domani i diplomatici americani ospiti del Sudan faranno i bagagli. Finisce così, con una sconfitta diplomatica del Sudan, una lunga battaglia al Palazzo di vetro. Accuse e polemiche partono da una data precisa: il 26 giugno dello scorso anno, quando una raffica di kalashnikov rimbalzò sulle tinte rosse del presidente egiziano Hosni Mubarak, giunto poco prima ad Addis Abeba per la conferenza dell'Oua. L'Organizzazione per l'Unità Africana, Mubarak se la cavò per miracolo; intuendo i pericoli che lo inseguono aveva rifiutato l'auto offerta dagli etiopici e si era allontanato dall'aeroporto sulla Limousine blindata. Il commando dei terroristi fece fuoco rabbiosamente, ma la corazzata salvò la vita del presidente. Morirono due terroristi e due agenti etiopici. Ma la sparatoria incendiò subito rabbie e diatribe decennali. I capi di Addis Abeba diedero subito la colpa al Sudan, ed il Cairo fece da

grancassa alle accuse. Il confine tra Egitto e Sudan divenne caldissimo con sfilate di armate pronte a combattere, cannoni e proclami bellicosi. Ci furono scaramucce e qualche vittima. Ma la battaglia si trasferì ben presto sul terreno diplomatico. All'Onu una pattuglia composta da sei paesi non allineati guidò l'offensiva contro Khartoum con l'esplicito appoggio degli Stati Uniti.

I sei non-allineati (Egitto, Cile, Botswana, Guinea-Bissau, Honduras e Indonesia), superate le rimostranze di Mosca che consigliava prudenza, e sempre con l'appoggio di Washington, hanno messo alle strette Boutros Ghali proponendo una risoluzione che intima al Sudan di consegnare «senza ulteriori rinvii» i tre terroristi sospettati per l'attentato. L'Organizzazione per l'Unità africana,

sfuggire alla guerra dilagante che dal 1983 ha provocato oltre un milione di morti. Caldissimo anche il confine con l'Egitto. Il Cairo e Khartoum litigano da sempre per il controllo del «triangolo di Halaib», una regione vasta 17.000 chilometri quadrati che si affaccia sul mar Rosso e che potrebbe nascondere un bel po' di petrolio. L'Egitto rivendica la sovranità su questo territorio appellandosi addirittura ad un trattato tra Egitto e Inghilterra del 1899, ai tempi del «condominio» anglo-egiziano sul Sudan. Secondo Mubarak il confine è sul ventiduesimo parallelo, ma Khartoum ribatte affermando che la frontiera passa «sopra» questa linea. I due paesi si sono trovati ad un passo dalla guerra nel 1958 e quindi nel 1992. L'attentato a Mubarak ha quindi riacceso una baruffa mai sopita e alimentata da

la radicata antipatia degli etiopici per i capi islamici sudanesi. L'ospitalità offerta da questi ultimi a capi e gregari del montante fondamentalismo islamico, (nel marzo 1995 si riunì a Khartoum, il ghetto dell'integralismo bombardato) ha guastato i rapporti con l'Eritrea e l'Uganda, che accusano i sudanesi di fomentare le rispettive guerriglie islamiche. Nel sud cristiano ed animista i ribelli dell'Esercito popolare di liberazione del Sudan, per quanto divisi e in lotta tra loro, combattono aspramente contro il potere centrale. E secondo John Garang, uno dei leader della guerriglia, «cellule armate» sono pronte ad agire anche a Khartoum. Le organizzazioni delle Nazioni Unite assistono 1,2 milioni di profughi sudanesi, di cui 720.000 nel sud del paese africano. In lotta contro i suoi vicini ed alle prese con la guerriglia ed i profughi il regime militare di Khartoum convoca elezioni legislative per il prossimo mese di marzo. Ma l'isolamento internazionale cresce: la Lega Araba ha deciso di mandare un solo osservatore in occasione delle elezioni. Il segretario Esmat Abdel Meguid ha declinato l'invito rivolto dai capi sudanesi.



Un fotografo ferito viene soccorso nelle vie di Colombo

Dopo la carneficina Colombo offre una «soluzione politica»

## «Negoziamo con i tamil»

COLOMBO. Si scava sotto le macerie a Colombo nella speranza di salvare eventuali superstiti all'attentato suicida compiuto l'altro giorno contro la sede della Banca centrale. Sono già stati recuperati i corpi di 72 vittime e si teme che il conto alla fine possa risultare purtroppo assai più alto, fra 150 e 200 morti.

Gli inquirenti intanto hanno ricostruito in maniera un po' più precisa rispetto alle ipotesi delle prime ore, la dinamica dell'azione terroristica delle Tigri tamil. All'attacco ha partecipato una decina di guerriglieri. I ribelli hanno aperto a colpi di kalashnikov la strada all'autista kamikaze che ha diretto il furgone zeppo di esplosivo contro l'edificio. Si conosce ora anche il nome del kamikaze. Lo hanno rivelato alla polizia le due «Tigri» arrestate con le armi in pugno subito dopo l'esplosione. Si chiamava Ramesh, ed era uno dei dirigenti delle squadre suicide delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte). All'ora dell'attentato - le 11 di mattina - la zona era affollatissima e

tutti gli impiegati erano al lavoro negli uffici. Questo spiega l'alto numero di morti e di feriti. Questi ultimi sono circa 1500.

L'obiettivo prescelto dalle Tigri - la Banca centrale - indica la volontà di danneggiare l'economia nazionale. Per la prima volta nella sanguinosa storia contemporanea dello Sri Lanka è stato colpito uno degli alberghi preferiti dai turisti diretti alle spiagge delle regioni meridionali dell'isola, l'Intercontinental, situato a pochi metri dalla sede della Banca. Lo Lte ha dimostrato di aver ancora, nonostante i colpi subiti negli ultimi mesi, un'organizzazione in grado di neutralizzare i ferri controlli delle forze di sicurezza. Secondo le rivelazioni dei due guerriglieri dello Lte catturati, il veicolo usato per la strage era partito il 30 gennaio da Vavunya, un piccolo centro nel nord del paese.

Uno degli scopi perseguiti con l'attentato potrebbe essere quello di bloccare la strada alla «soluzione politica» della guerra civile tra maggioranza etnica cingalese e minoranza tamil, che ancora ieri la

presidente dello Sri Lanka, Chandrika Kumaratunga, ha rilanciato con forza. «Il tragico fatto - ha detto in un discorso televisivo - ci ricorda che dobbiamo combattere con fermezza il terrorismo, ma dobbiamo anche eliminare le cause che hanno portato alla crescita di questo fenomeno».

La presidente propone una riforma della Costituzione per trasformare lo Sri Lanka in una federazione di province con larga autonomia. I tamil avrebbero la possibilità di governare la provincia settentrionale e quella orientale del paese, dove sono in maggioranza. La riforma - approvata dai partiti legali tamil ma respinta dallo Lte - taglierebbe l'erba sotto i piedi a Prabhakaran ed ai suoi, che hanno fatto partito il 30 gennaio da Vavunya, un piccolo centro nel nord del paese.

Si attende ora che si pronunci sul piano della Kumaratunga la principale forza di opposizione, il Partito nazionale unito. La riforma ha bisogno di essere approvata con la maggioranza dei due terzi dei deputati.

### Forbes avanza nei sondaggi per le primarie

Steve Forbes vola nei sondaggi in vista delle primarie nel New Hampshire per la nomination repubblicana: un sondaggio diffuso ieri dal *Boston globe* e la *Wz-tv* indica che il magnate dell'editoria otterrebbe il 31% dei voti contro il 22% del senatore Bob Dole, candidato fin'ora considerato di punta dei repubblicani. Dole ha visto i suoi consensi calare vertiginosamente dopo la debole risposta che ha dato al discorso sullo stato dell'unione del presidente Clinton. L'indagine ha un margine di errore del 5% ma è la più esplicita rispetto a quelle pubblicate nei giorni scorsi: l'ultima del Pew center di Washington dava Forbes vincente su Dole 29 a 24 mentre la *American research group* del New Hampshire capovolgiva il pronostico dando Dole solidamente in testa.

### Tre condanne per il supercannone di Saddam

Sapevano che Saddam Hussein stava costruendo il cannone più grande del mondo, ma hanno finto di ignorarlo e l'hanno persino aiutato nella sua folle impresa: per questo tre svizzeri sono stati condannati dal tribunale federale. Per due anni il dittatore iracheno ha ordinato in continuazione enormi cilindri presso la società metallurgica elvetica «Von Roll» al fine di mettere a punto il «supercannone» che avrebbe dovuto colpire fino a mille chilometri di distanza: una mostrosità lunga 150 metri col diametro di un metro. E' responsabile della ditta davano l'ok alle forniture, sostenendo che i tubi servivano per la fabbricazione di serbatoi idraulici. Il caso scoppia nel 1990.

### A Melbourne trovati 500 milioni nella spazzatura

Si è scatenata la «caccia al tesoro» nei pressi di una stazione ferroviaria di Melbourne in Australia, dove negli ultimi giorni sono state trovate in un mucchio di rifiuti, da due persone diverse, banconote per un totale di circa 500 milioni di lire. Dato l'ammontare e l'ingenuità dei nascondigli, la polizia sembra escludere che il denaro provenga da traffico di droga o da attività di crimini professionali.

### A Roma vertice mondiale della Fao

Il direttore generale della Fao, organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Jacques Diouf, ha annunciato ieri che tra il 13 ed il 17 novembre di quest'anno si terrà a Roma un Vertice mondiale sull'alimentazione. L'incontro, che riunirà moltissimi capi di Stato e di governo, ha lo scopo di far convergere l'impegno dei potenti del mondo sulle iniziative da prendere per combattere la fame nel mondo. L'annuncio dell'incontro giunge mentre sul fronte internazionale calano gli aiuti alimentari ai paesi poveri, aumentano i prezzi dei prodotti cereali e si assiste ad una continua crescita demografica. «Per tenere il passo con la crescita demografica - ha detto ieri a Roma il direttore generale della Fao - nei prossimi trenta anni la produzione agricola mondiale dovrà aumentare del 75%. Dobbiamo iniziare a prepararci sin da ora se vorremo nutrire nove miliardi di esseri umani che entro il 2030 popoleranno il pianeta rispetto ai 5,8 di oggi».

Il governo federale chiede un risarcimento al Comune per prestazioni assistenziali mai fornite

## «New York ci truffa sui bambini»

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il governo federale contro la città di New York. La massima autorità giudiziaria degli Stati Uniti accusa il governo locale di aver perpetrato una frode di 37 milioni di dollari ai danni delle finanze americane, presentando una falsa documentazione sui servizi per l'assistenza a decine di migliaia di bambini con difficoltà familiari. Tutto nasce dal caso di Eliza Izquierdo, la bimba uccisa a botte dalla madre lo scorso autunno. Nel caso di Eliza gli assistenti sociali mancarono di riportare alle autorità la pericolosa situazione in cui la bimba di sette anni si trovava. E la sua morte ha dato il via ad una indagine accurata sui rapporti rapporti redatti dagli assistenti sociali dal '90 al '94 che si è conclusa con la causa civile intentata dal governo a New York city. Nella vicenda sono coinvolti dunque due sin-

daci, Dinkins fino al '93 e l'attuale primo cittadino della grande Mela, Rudolph Giuliani. Il governo degli Stati Uniti, che chiede 112 milioni di dollari per i danni subiti, afferma che il Child welfare organization cittadino ha intenzionalmente falsificato i rapporti per ottenere i finanziamenti federali. Per qualificarsi per i fondi, l'organizzazione deve controllare i bambini che sono stati collocati presso famiglie affidatarie a causa della situazione della famiglia naturale ogni sei mesi e redigere un rapporto dopo ogni visita. Ma in una sostanziosa percentuale dei casi, afferma il procuratore, l'agenzia cittadina non ha completato i rapporti. Agli impiegati comunali veniva chiesto dai superiori di riempire le schede dei bambini senza aver effettuato i controlli. Il capo dell'agenzia, Robert Little, secondo l'accusa era a conoscenza

di questa situazione e mentre Giuliani non sembrerebbe implicato, David Dinkins certamente lo è. Giuliani ha dichiarato che «è assurdo che la città ora paghi per misfatti compiuti negli anni passati». Proprio ieri aveva annunciato «grandi cambiamenti» nell'amministrazione cittadina e aveva deciso che alcuni tagli al bilancio ritenuti indispensabili sono in realtà impraticabili, se non si vuole «letteralmente strangolare New York». Uno degli avvocati della città, Lorna Goodman, ha negato l'accusa federale ed ha annunciato che darà battaglia in tribunale: «Non abbiamo frodati il governo degli Stati Uniti e, quello che è più importante, abbiamo usato quei soldi per i bambini. Nessuno ha messo in tasca soldi che andavano spesi per i bambini assistiti». Un'altra inchiesta condotta nel '93 aveva assolto l'agenzia dall'accusa di «comportamento criminale» e cioè in sostanza, di omissione di atti d'ufficio

e omissione di soccorso ai bambini. La causa si basa sulle informazioni passate al governo federale da una «talpa» dell'agenzia, Bracha Graber. La donna, che lavorava in uno degli uffici cittadini come impiegata di medio livello, all'epoca di aver prima cercato di denunciare ai suoi diretti superiori la situazione, senza risultati. Il massimo responsabile, Little, le avrebbe perfino chiesto di partecipare allo schema di lavoro stabilito perché «non apriranno una inchiesta prima di cinque anni e per allora pugno sistemato tutto».

L'agenzia si difende dicendo che i rapporti venivano riempiti a caso, da altri impiegati, per risparmiare il tempo di quelli che lavoravano sul campo. Che la «truffa» consistesse nel tentativo di assistere i 45 mila bambini che ne hanno bisogno al di là di quello che è previsto dalla legge sul Welfare, accollandone le procedure burocratiche e aumentando la sorveglianza.

Cimoszewicz al posto di Oleksy accusato di spionaggio

## Varsavia cambia premier

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica polacca Aleksander Kwasniewski ha nominato ieri alla carica di primo ministro il deputato postcomunista e vicepresidente della camera Wlodzimir Cimoszewicz, in sostituzione del dimissionario Jozef Oleksy, sotto inchiesta per presunta collaborazione con il Kgb sovietico e con i servizi segreti russi.

La designazione è avvenuta dopo una trattativa di una settimana fra le forze della coalizione governativa postcomunista, l'Alleanza della sinistra democratica (Sld) ed il partito dei contadini (Psl) ed il partito dei contadini (Psl). È stato un braccio di ferro nel quale il Psl rivendicava il diritto di alternanza alla carica di premier dopo le gravi accuse dei servizi segreti polacchi ad Oleksy, ed aveva suggerito che l'incarico fosse affidato ad un candidato tecnico, Miroslaw Pietrewicz, capo dell'ufficio centrale di pianificazione. Lo Sld ha respinto questa ipotesi ed ha optato

per Cimoszewicz o per Marek Borowski, capo dell'ufficio del Consiglio dei ministri, ottenendo alla fine il nulla osta del partito alleato per il primo candidato.

Secondo indiscrezioni il partito contadino ha ottenuto la promessa di un piccolo rimpasto governativo con la sostituzione del ministro della Giustizia Jerzy Jaskiermia e del ministro delle privatizzazioni Wieslaw Kaczmarek. Il partito dei contadini rimprovera a Jaskiermia di aver appoggiato in modo troppo arrogante Aleksander Kwasniewski nella sua corsa alla poltrona presidenziale e a Kaczmarek di non aver rispettato l'opinione dei partner governativi nel progetto di privatizzazione dell'ente del tabacco e delle distillerie di Stato.

Cimoszewicz ha dichiarato che il programma economico del precedente governo sarà continuato. «Il programma sta portando a risultati molto positivi» ha affermato Cimoszewicz, annunciando che for-

merà il governo nella prossima settimana. «Sarà un gabinetto molto stabile, credibile, sostenuto dalla maggioranza parlamentare, e possibilmente molto competente», ha aggiunto il primo ministro designato. Cimoszewicz ha escluso l'ipotesi di una grande coalizione comprendente l'opposizione, data la forte divisione politica esistente in Polonia.

Il primo ministro designato, in base alla Costituzione polacca, ha due settimane di tempo per presentare al voto del Parlamento il nuovo governo ed il suo programma. Si dà per scontato che otterrà la maggioranza assoluta richiesta dalla legge, a meno che non scoppi un altro caso simile a quello di Oleksy. I giornali ricordano che il nome di Cimoszewicz è stato pubblicato in una lista del '92 dove era indicato come un collaboratore dei servizi segreti polacchi. L'accusa venne subito smentita dall'interessato.